

Il plebiscito e il premio Nobel a Santos

Dopo aver aperto le pagine della rivista "Unità e Lotta" (organo della CIPOML, ndt) all'analisi dei differenti eventi internazionali, desideriamo ora riferirci a due fatti che stanno riempiendo le pagine dei principali giornali del mondo. Il primo riguarda i risultati del plebiscito svolto lo scorso 2 ottobre, e il secondo è il premio Nobel per la pace recentemente concesso al presidente Juan Manuel Santos.

Il Plebiscito e i suoi risultati

Riguardo i risultati del plebiscito realizzato il 2 ottobre è doveroso segnalare quanto segue. Si sono recati alle urne 12.806.885 colombiani su un totale di 34.889.945 persone registrate all'anagrafe elettorale. Ciò significa che solo il 36.7% degli elettori ha risposto all'appello governativo, mentre il 63.29% si è astenuto dal votare. Alla domanda: "Lei appoggia l'accordo finale per terminare il conflitto e costruire una pace stabile e duratura?", gli elettori che hanno votato SI hanno raggiunto il numero di 6.377.482, pari al 49.7% degli elettori; gli elettori che hanno votato NO, rifiutando gli accordi dell'Avana, sono stati 6.431.376, pari al 50.2% degli elettori.

Indubbiamente, sono molteplici le letture che si compiono di fronte a questi risultati. Da parte nostra continueremo a insistere sul fatto che l'analisi degli avvenimenti deve essere basata su una lettura giudiziosa ed obiettiva degli stessi, come lo richiedono la nostra concezione, gli interessi e le aspirazioni del proletariato. In questo e in altri casi dobbiamo distinguerci dalle visioni pragmatiche e populiste che tentano di prevedere il destino degli uomini ignorando che le nostre società sono il teatro di un'intensa lotta di classe prodotta da interessi e tornaconti sociali e politici diversi e in conflitto fra loro.

Una prima conclusione sostanziale su questo plebiscito, mette in luce che la pace della Colombia passa attraverso il riconoscimento della più ampia e decisiva partecipazione dei diversi settori sociali e politici della nazione. Finché predomineranno l'esclusione e la stigmatizzazione, finché la maggioranza continuerà a esistere un convitato di pietra nella discussione e nella definizione dei problemi nazionali, la pace continuerà a essere la piattaforma e il cammino di taluni per assicurare i propri particolari vantaggi economici e politici, ma non la pace delle maggioranze nazionali che cercano cambiamenti sostanziali, tanto nel livello di vita, come nell'esercizio dei loro diritti e libertà.

La campagna e i risultati del plebiscito ci dicono che la pace della Colombia non è la pace che sbandierano il governo e le FARC-EP. Una pace stabile e duratura è qualcosa di più trascendentale e di maggiore contenuto di quella che ci consegnano gli accordi dell'Avana. La pace che rivendica il popolo e che vuole la Colombia, esige dallo Stato e dal governo di Santos l'apertura e lo sviluppo di un ampio dialogo nazionale che includa, oltre alle istituzioni, tutti i colombiani, le diverse organizzazioni guerrigliere, i partiti politici, le organizzazioni sindacali e sociali, i contadini, la gioventù, le donne e tutte le vittime di una guerra che dura da oltre cinquanta anni.

I risultati del plebiscito dicono che non basta un accordo con le FARC-EP, che c'è bisogno di un accordo nel quale siano rappresentati anche l'ELN e l'EPL in quanto organizzazioni che si sono sollevate in armi; un accordo sufficientemente dibattuto dalla società colombiana di modo che i cambiamenti che essa stessa reclama siano assicurati da un ordine che effettivamente li faciliti e li faccia valere. In questi termini possiamo segnalare che, oltre al rifiuto rilevante e generalizzato degli accordi dell'Avana, la società colombiana, partecipante o no al plebiscito, si è pronunciata a favore di una pace inclusiva, partecipativa, che tenga in debito conto i diritti e sovranità popolare.

Per il nostro Partito la lettura matematica dei risultati è importante, ma essa non può certo farci dimenticare di osservare i contenuti, le parole d'ordine, i simboli e le forme di partecipazione rilevati tanto nella campagna elettorale come nello stesso plebiscito, perché dalla loro conoscenza derivano rilevanti conclusioni sullo stato di animo, la coscienza popolare, le azioni di lotta, le alternative e le proposte politiche. Nella nostra analisi, il plebiscito del 2 ottobre mette in risalto, potenza e afferma la necessità di un'Assemblea Nazionale Costituente di ampio contenuto democratico e popolare che raccolga il sentimento espresso dal popolo per una pace includente, partecipativa, sovrana e con giustizia sociale.

Si allontanano dalla realtà quelle analisi che dichiarano vincitore Uribe e sconfitto Santos. Dal nostro punto di vista sono entrambi perdenti, perché entrambi sono difensori della resa e della sottomissione delle FARC-EP, così come di tutta la guerriglia, all'Ordine Giuridico Economico e Politico che, come abbiamo visto in ripetute occasioni, promuove l'esclusione e la violenza della borghesia, dell'imperialismo, dei suoi monopoli e istituzioni contro il popolo, le sue organizzazioni e i suoi dirigenti. Il popolo invece reclama la giustizia sociale e un Ordinamento Giuridico Economico e Politico che la faciliti e la assicuri.

Grandi perdenti sono le FARC-EP, alle quali il popolo contesta mancanza di lealtà e di impegno con gli interessi e le aspirazioni popolari. Il popolo respinge i loro misfatti, le loro imposte di guerra e la loro posizione negativa nei confronti di un serio processo che permetta cambiamenti sostanziali nella vita del paese. Il modello di democrazia avanzata, il cammino delle riforme e l'abbellimento delle istituzioni che propongono le FARC-EP non hanno ricevuto il consenso popolare perché, come l'affermano i portavoce delle vittime, i leader delle comunità nelle zone di maggiore conflitto e i dirigenti di importanti organizzazioni sindacali e sociali, matura nelle nostre organizzazioni il concetto che le più diverse problematiche del paese non possono avere soluzione con i palliativi, ma richiedono soluzioni di fondo, strutturali.

Tra gli sconfitti non possiamo tralasciare di annotare i giornalisti e tutti quei pubblicisti che con la loro pompa magna di menzogne sul SI e sul NO hanno steso una cortina fumogena sui veri problemi nazionali. E' stata un'importante lezione anche per i difensori delle "reti sociali" che sovradimensionando questa realtà, pensando che siano loro quelli che rappresentano oggi la coscienza ed il comportamento delle nostre comunità; certamente influiscono, ma non sono coloro che determinano il cambiamento sociale.

Dobbiamo registrare le ripercussioni dei risultati. Abbiamo un accordo come quello dell'Avana che non è stato convalidato nel plebiscito e che oggi non ha validità giuridica, né politica; abbiamo alcune FARC-EP sconfitte, in processo di smobilitazione e disarmo, senza legge di amnistia e indulto che favorisca l'ingresso dei suoi militanti e dirigenti alla vita civile e politica della nazione; abbiamo nel paese la diffusione di molte cortine fumogene che puntano ad affermare la rilegittimazione delle istituzioni; e certamente abbiamo l'incertezza di molti leader e comunità che non vedono un panorama chiaro davanti alla continuità delle politiche di aggressione e di guerra delle istituzioni.

Il nostro Partito riafferma la necessità di una soluzione politica al conflitto che favorisca quelle aspirazioni di dialogo e di cambiamento che hanno espresso il popolo e le sue organizzazioni. Respingiamo gli appelli per un Accordo Nazionale in difesa degli accordi dell'Avana e l'appello al Patto Sociale al quale chiamano Uribe e i signori del partito Centro Democratico per difendere le istituzioni del paese. I rivoluzionari sanno bene che sono carte che oggi vengono giocate dalla borghesia e dalle fazioni al potere per rilegittimare l'apparato di dominazione e sbarrare le porte a un processo di partecipazione popolare che implichi la convocazione di un'Assemblea Costituente Nazionale autenticamente democratica.

Continueremo a dare impulso a un grande Fronte Politico di massa contro le riforme economiche, sociali e politiche che questo governo vuole mandare avanti per approfondire il neoliberalismo,

l'esclusione e la violenza nel paese, continueremo a promuovere le mobilitazioni e le lotte con le quali si prepara lo Sciopero Civico Nazionale e con l'appoggio e la partecipazione della classe operaia, dei lavoratori e del popolo continueremo a lottare per una Patria Sovrana e Democratica, insistendo nei cambiamenti che reclama la maggioranza del paese.

Il Nobel a Santos

Lo scorso 7 ottobre l'opinione pubblica internazionale ha appreso la notizia della premiazione di Santos col premio Nobel per la pace. Gli analisti non cessano di mostrare il signor Santos come l'amico e l'uomo impegnato con la pace non solo in Colombia, ma nel mondo intero. Gli instancabili difensori degli accordi dell'Avana dicono che il premio rappresenta la strizzata d'occhio della comunità internazionale al dialogo con le FARC-EP; e non mancano nemmeno i commentatori che presentano il premio come un riconoscimento a Santos come grande difensore delle vittime.

Gli uni e gli altri si sbagliano, poiché la pace di Santos, come ha visto l'insieme dei colombiani, non è la pace con giustizia sociale che reclamano le maggioranze nazionali. È la pax romana, la pace della sottomissione e della riduzione al silenzio di tutti quelli che si oppongono a una democrazia blindata, al disconoscimento dei diritti e delle libertà.

La comunità internazionale deve vedere nel signor Santos l'uomo che ha spinto per l'inclusione del paese e delle sue forze armate nella NATO, nel gruppo degli Alleati, veri responsabili dei massacri e del genocidio del popolo siriano. Costoro, agli ordini dell'imperialismo nordamericano, sono i veri responsabili della guerra che viene promossa nei differenti angoli del pianeta contro i popoli che lottano per la propria autodeterminazione.

Si sbagliano quelli che pensano di avallare in tal modo gli accordi dell'Avana, perché il popolo nel plebiscito del 2 ottobre si è già espresso respingendo largamente quegli accordi. L'Accordo Nazionale al quale chiamano le differenti forze delle istituzioni, oltre a far rivivere i funesti momenti del Fronte Nazionale della Colombia degli anni '60, '70 e '80, oggi, nel mezzo del secondo decennio secolo XXI, non ha altro scopo che rilegittimare la dottrina della Sicurezza Nazionale e della lotta contro il terrorismo che sotto la direzione degli USA mira a liquidare ogni espressione di dissenso verso i piani di aggiustamento neoliberisti e la fascistizzazione.

Le vittime della guerra non hanno in Santos il loro scudiero. La verità, la giustizia e il risarcimento delle vittime sono presupposti di giustizia sostenuti dalle comunità in lotta per l'ampliamento dei loro diritti e libertà. La comunità internazionale si vede oggi obbligata a respingere i massacri e il genocidio, i bombardamenti indiscriminati, le violazioni al diritto internazionale umanitario che hanno nella Nuova Dottrina Militare, e nella Politica di Sottomissione dello Stato Colombiano al signore Santos, i loro principali fautori.

Il Nobel a Santos lo interpretiamo così: è il premio che gli imperialisti consegnano in questa epoca di esacerbazione delle contraddizioni sociali e di agonia del sistema capitalista a un difensore acerrimo del suo ordine e delle sue politiche di sfruttamento e oppressione di classe.

Davanti alla comunità internazionale non ci stancheremo di ripetere che né Obama né Santos rappresentano la pace alla quale aspirano i popoli del mondo. Chiamiamo le organizzazioni, i partiti e le personalità progressiste e democratiche a respingere questo premio concesso al signor Santos.

7 ottobre 2016

**PARTITO COMUNISTA DI COLOMBIA (MARXISTA-LENINISTA)
COMITATO ESECUTIVO CENTRALE**